



Territori della Cultura

Rivista on line Numero 58 Anno 2024

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

ORAVELLO
LAB

NUMERO SPECIALE

XIX edizione Ravello Lab

*Nuove frontiere della cultura:
l'Intelligenza Artificiale*

- *La tecnologia per la cultura*
- *Cultura e sostenibilità*
- *Il lavoro culturale nell'era digitale*

Ravello 24/26 ottobre 2024



Sommario



Comitato di Redazione

Alfonso Andria Cultura e IA: "La centralità dell'umano"	8
Pietro Graziani L'intelligenza artificiale per la cultura, la sostenibilità, il lavoro	12

Contributi

Mario De Caro Luci e ombre dell'intelligenza artificiale: il caso dei beni culturali	16
Francesco Micciché Agrigento Capitale italiana della cultura 2025	20
Antonio Punzi Le macchine pensanti e noi: verso un dialogo tra le intelligenze	22

Panel 1: La tecnologia per la cultura

Serena Bertolucci La materia dell'immateriale. Il caso di M9 - Museo del '900	30
Anna Cinti Tecnologia e Cultura: PastPuglia fra tradizione e innovazione	34
Maria Grazia Mattei Il rapporto tra cultura e tecnologia: fattore decisivo per il futuro	38
Marco Edoardo Minoja Mondo della Formazione, <i>Performing Arts</i> e Tecnologie Digitali. Una breve riflessione sulle prospettive	42
Fabio Pollice La tecnologia per la cultura. Riflessioni sul tema	46
Remo Tagliacozzo Cambiamento e pubblica utilità	52

Panel 2: Cultura e sostenibilità

Adalgiso Amendola Lo sviluppo sostenibile e il ruolo della cultura	60
Salvatore Amura La diagnostica per immagini per il restauro di opere d'arte	72
Franco Broccardi Dalla cultura come eccezione all'eccezionalità della cultura. Verso una nuova economia della cultura: contemporanea, consapevole, sostenibile	76
Marco Calabrò Sostenibilità e patrimonio culturale: prospettive di tutela per le opere di architettura contemporanea	80
Marcello D'Aponte La centralità del lavoro culturale quale elemento di qualificazione delle politiche di sviluppo	86

Sommario



Pierpaolo Forte Oltre la sostenibilità	90
Daniela Picconi Sostenibilità ambientale delle mostre d'arte	94
Daniele Pitteri La cultura per la sostenibilità	98
Irene Sanesi (Se) da una buona <i>governance</i> tutto dipende	104
Roberto Vannata L'azione della Direzione generale Musei per la sostenibilità culturale	108
Panel 3: Il lavoro culturale nell'era digitale	
Deborah Agostino La matrice delle competenze e impatti per l'utilizzo dell'intelligenza artificiale generativa nel settore culturale	116
Laura Barreca Creatività espansa. Dinamiche culturali tra musei, arte e nuovi linguaggi artificiali	124
Alberto Garlandini Transizione digitale, Intelligenza Artificiale e musei: lo stato dell'arte del dibattito internazionale	128
Francesco Mannino La nuova frontiera della cultura? La piena dignità per chi ci lavora	132
Marcello Minuti Digitalizzazione, Intelligenza Artificiale, lavoro culturale: analisi e prospettive	138
Davide Spallazzo Design-driven strategies for integrating emerging technologies in cultural institutions	154
Francesco Spampinato La consapevolezza dell'artista nell'epoca dell'intelligenza artificiale	162
Emanuela Totaro Lavorare con l'AI generativa: riflessioni e apprendimenti	168
Alfredo Valeri Riflessioni sulle professioni creative ai tempi dell'Intelligenza Artificiale Generativa	172
Appendice	
Programma della XIX edizione di Ravello Lab	177
Gli altri partecipanti ai tavoli	185
Patrimoni viventi 2024. La premiazione	203

Comitato di Redazione



Presidente: Alfonso Andria andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè redazione@quotidianoarte.com

Comitato di redazione

Claude Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale" alborelivadie@libero.it
Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura moreljp77@gmail.com
Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale schvoerer@orange.fr
Maria Cristina Misiti Beni librari,
documentali, audiovisivi c_misiti@yahoo.it

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo" francescocaruso@hotmail.it
Territorio storico, ambiente, paesaggio
Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale" dieterrichter@uni-bremen.de
Informatica e beni culturali
Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale matilderomito@gmail.com
Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale univeur@univeur.org
Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

QA Editoria e Comunicazione

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. +39 089 858195 - 089 857669
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri precedenti e
i titoli delle pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione Mission

Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org

ISSN 2280-9376

Main Sponsor:





Francesco Mannino

La nuova frontiera della cultura? La piena dignità per chi ci lavora

Intervengo nel panel "Il lavoro culturale nell'era digitale" di Ravello Lab 2024 in quanto presidente di Officine Culturali, società cooperativa sociale di Catania impegnata nella valorizzazione del patrimonio culturale attraverso la partecipazione attiva delle comunità di riferimento. Nel contesto del tema del panel mi sembra rilevante evidenziare in apertura che quello della nostra organizzazione sia un esperimento di gestione condivisa che riconosce appunto il valore centrale del lavoro culturale, investendo in formazione, professionalità e dignità per chi vi opera. Con un approccio collaborativo, e sostenendo percorsi di crescita, questo esperimento parte dalla tutela dei diritti di chi lavora, creando opportunità di sviluppo sostenibile nella combinazione tra innovazione sociale e inclusione delle persone. Questa premessa, al di là di ogni apparente autoreferenzialità, è necessaria per comprendere la chiave del presente intervento.

Introduzione - La macchina e l'essere umano: sostituzione o miglioramento della vita?

Nell'epoca contemporanea, caratterizzata da un'inarrestabile avanzata tecnologica, la relazione tra l'essere umano e le macchine si pone come una delle sfide centrali del nostro tempo. Le macchine, da semplici strumenti di supporto, si sono evolute in dispositivi sempre più sofisticati, capaci non solo di automatizzare processi complessi, ma anche di prendere decisioni autonome. Questo progresso solleva interrogativi cruciali: l'avanzata tecnologica sta alienando il lavoro umano, trasformandolo in un'appendice marginale dei modi di produzione, o rappresenta una straordinaria opportunità per liberarci dalle fatiche e migliorare la nostra qualità della vita? E poi, a cornice di tutto ciò: quei modi di produzione sono compatibili con l'auspicio di una felice qualità della vita per tutti e tutte?

Le domande sono tutt'altro che nuove. Già con l'introduzione delle prime macchine industriali, i lavoratori temevano di essere resi superflui, sostituiti da strumenti capaci di svolgere le loro mansioni in modo più rapido ed efficiente. Oggi, queste paure si

riaffacciano con forza, alimentate dal ritmo vertiginoso dell'innovazione tecnologica. Tuttavia, l'impatto delle macchine non si limiterebbe alla "sostituzione" del lavoro umano: in tendenza, esse avrebbero il potenziale di emancipare le persone dalle mansioni più ripetitive, faticose o alienanti, permettendo loro di concentrarsi su attività più creative, appaganti e significative.

È dunque necessario spostare il dibattito dalla semplice dicotomia "persona contro macchina" verso una riflessione più ampia, che consideri come la tecnologia possa essere impiegata per migliorare la condizione umana, oggi caratterizzata da profonde e diffuse diseguaglianze sociali ed economiche. Più che domandarci se le macchine sostituiranno la persona, dovremmo chiederci: come possono contribuire a liberarla? In che modo possiamo sfruttare il progresso tecnologico per creare ambienti di lavoro più dignitosi, sostenibili e inclusivi? E, soprattutto, come possiamo assicurarci che le innovazioni non diventino strumenti di sfruttamento tipiche dei nostri modi di produzione, ma leve di emancipazione e giustizia sociale?

Accostare alla domanda sulla "sostituzione" quella sull'"affrancamento dalla fatica" significa guardare al futuro con uno sguardo propositivo, esplorando le possibilità di una sinergia positiva tra persona e macchina. Si tratta di immaginare un futuro in cui il progresso tecnologico non sia un fine in sé, ma uno strumento per migliorare le condizioni di vita e di lavoro, mettendo al centro la dignità dell'essere umano e la sostenibilità del suo operato.

1. Il lavoro culturale in Italia

Con oltre un milione e mezzo di persone impiegate in Italia, il settore culturale e creativo costituisce un comparto rilevante non solo per il suo valore economico, ma anche per il suo ruolo nella crescita e nella coesione culturale del Paese. All'interno di questo ampio panorama, il settore "Patrimonio storico e artistico" coinvolge come persone retribuite circa 57 mila unità, di cui quasi 6 mila occupate in circa 1300 enti del terzo settore (Symbola, 2024). Questo dato è significativo, poiché evidenzia come una parte consistente del lavoro culturale sia radicata in realtà non profit, che spesso operano a stretto contatto con le comunità locali. Inoltre, l'alta percentuale di chi opera nella fascia di età 25-44 anni – quasi il 50% – testimonia l'importanza delle nuove generazioni nella costruzione e nella diffusione della cultura.

Il lavoro culturale non si limita alla fruizione diretta di opere d'arte o eventi, ma si articola in un vasto spettro di attività che spaziano dalla manutenzione del patrimonio alla logistica, dall'amministrazione alla comunicazione, fino alla ricerca scientifica, alla progettazione didattica e alla partecipazione attiva delle co-

munità. La manutenzione, ad esempio, è un aspetto cruciale per preservare un'eredità culturale che spesso rischia di deteriorarsi sotto il peso del tempo e delle crisi climatiche innescate dai modelli produttivi umani. La logistica e l'organizzazione di eventi culturali richiedono competenze gestionali elevate, mentre l'amministrazione e la comunicazione sono indispensabili per garantire trasparenza e accessibilità.

A ciò si aggiungono le attività legate alla ricerca, che alimentano la conoscenza e la valorizzazione del nostro patrimonio, e quelle educative, fondamentali per coinvolgere nuove generazioni e costruire una cittadinanza consapevole. La partecipazione attiva, infine, rappresenta una delle dimensioni più innovative del lavoro culturale: si tratta di creare occasioni in cui il pubblico non sia solo spettatore, ma anche protagonista, contribuendo in modo diretto alla produzione culturale e potendo considerare il patrimonio anche "luogo" per la socializzazione e la collaborazione civica.

Nonostante la sua importanza, il lavoro culturale soffre spesso di problemi strutturali: precarietà, basse retribuzioni e una mancanza di riconoscimento adeguato. Tuttavia, il potenziale del settore è enorme, e con politiche mirate, investimenti adeguati e una maggiore valorizzazione delle competenze, può diventare un motore di sviluppo non solo economico, ma anche sociale e civile per l'intero Paese. La cultura, infatti, non è solo un'eredità da custodire, ma un'opportunità per costruire il futuro.

2. Intelligenza artificiale e lavoro (culturale)

L'introduzione dell'Intelligenza Artificiale (IA) sta iniziando a trasformare anche il lavoro culturale, un settore che, pur essendo meno fisicamente impegnativo rispetto ad ambiti come l'edilizia o i lavori domestici, presenta comunque una serie di sfide legate alla fatica, all'alienazione e alla responsabilità. In molte organizzazioni, strumenti basati sull'IA vengono già utilizzati per migliorare la fruizione e la partecipazione del pubblico, oltre che per ottimizzare la gestione interna.

Tra le applicazioni più comuni troviamo i traduttori simultanei, che abbattano le barriere linguistiche e rendono le esperienze culturali accessibili a un pubblico internazionale sempre più vasto. Nella gestione delle attività culturali, strumenti come Canva o MidJourney semplificano la creazione di contenuti visivi di alta qualità, permettendo anche a chi non possiede competenze grafiche avanzate di realizzare materiali accattivanti. L'automazione sta trovando spazio anche in ambiti amministrativi, come la redazione di verbali, la gestione delle segreterie e la programmazione di eventi, liberando i lavoratori da mansioni ripetitive e a basso valore aggiunto.



Nonostante queste innovazioni, il lavoro culturale conserva ancora componenti che possono risultare faticose o alienanti. La manutenzione del patrimonio storico-artistico, ad esempio, richiede interventi tecnici e operativi che possono essere logoranti, mentre l'amministrazione di enti e progetti spesso si scontra con una burocrazia complessa e talvolta opprimente. Sul piano creativo e strategico, attività come la progettazione di iniziative o la gestione della partecipazione del pubblico comportano un alto grado di responsabilità, che può tradursi in stress e pressione per i lavoratori del settore.

Come accennato, un aspetto critico del lavoro culturale è poi la sua precarizzazione. Nonostante l'importanza economica e sociale del settore, molte delle persone che vi lavorano devono affrontare condizioni contrattuali instabili e retribuzioni insufficienti, che non riflettono adeguatamente il valore del loro contributo. In questo contesto, l'IA e in generale la tecnologia potrebbero rappresentare non solo un mezzo per aumentare l'efficienza, ma anche un'opportunità per migliorare le condizioni di lavoro, riducendo gli sprechi e aprendo nuove prospettive di crescita professionale grazie a nuovi investimenti pubblici e privati proprio sul lavoro umano e sulla sua unicità.

Proprio per questo, il rischio è che l'adozione di queste tecnologie avvenga senza una riflessione adeguata sui loro effetti a lungo termine. Se l'IA viene utilizzata semplicemente per sostituire il lavoro umano, senza considerare l'importanza di mantenere e valorizzare le competenze di chi lavora, si rischia di peggiorare

ulteriormente la precarietà del settore. Al contrario, una gestione etica e consapevole delle tecnologie può favorire un approccio inclusivo, in cui chi lavora sia messo nelle condizioni di collaborare con l'IA o di godere delle sue applicazioni, potenziando le proprie capacità e ottimizzando i risultati.

3. Dalla tecnofobia alla dignità del lavoro

Il dibattito sull'impatto delle tecnologie sul mondo del lavoro, e in particolare sul lavoro culturale, è da tempo dominato da una visione di tipo tecnofobico, che considera la tecnologia come una minaccia per l'occupazione. Se la "vertigine" di cui si parla è quella di sostituire alcune professioni con strumenti tecnologici avanzati, allora siamo sulla strada sbagliata. La tecnologia, e in particolare l'Intelligenza Artificiale (IA), non dovrebbe essere vista come una forza distruttiva, ma come un'opportunità per migliorare la qualità e la dignità del lavoro. L'obiettivo non è quello di sostituire l'essere umano, ma di mettere a disposizione strumenti che possano potenziare le sue capacità, rendendo il lavoro più efficiente e meno alienante. In questo contesto, il discorso non deve più ruotare intorno al pericolo di un mondo in cui la tecnologia elimina posti di lavoro, ma su come garantire che il lavoro stesso, anche in un'era tecnologica, rimanga dignitoso e soddisfacente.

Il passaggio fondamentale è, quindi, il cambiamento di paradigma riguardo al modo in cui trattiamo il lavoro. Non è sufficiente introdurre strumenti tecnologici senza una visione chiara e umanista. Il tema si sposti dall'uso della tecnologia come sostituto del lavoro umano alla valorizzazione delle persone che, attraverso la tecnologia, possono migliorare il proprio operato. È necessario quindi porre attenzione a fattori cruciali come i contratti di lavoro, le soglie minime di salario, il contrasto alle discriminazioni di genere nelle retribuzioni e nei trattamenti, il welfare aziendale, la chiarezza nel ruolo sociale del terzo settore culturale, le tutele giuridiche, le clausole delle gare pubbliche, e infine la formazione continua e l'aggiornamento professionale. La cultura della formazione e dell'adattamento alle nuove tecnologie deve essere al centro di ogni strategia occupazionale, per evitare che il progresso tecnologico finisca per alimentare la precarietà, anziché ridurla.

La vera sfida sta nell'adattare il sistema lavorativo alle nuove realtà tecnologiche, creando un ambiente in cui l'efficienza, l'efficacia, la dignità del lavoro, il rispetto per chi lavora e l'innovazione tecnologica possano convivere armoniosamente.

Conclusioni: non preoccupiamoci delle macchine, ma dell'essere umano

La questione delle macchine che sostituiscono la persona è un tema complesso, ma non è tanto la tecnologia in sé a doverci preoccupare, quanto piuttosto il modo in cui essa viene utilizzata e il suo impatto sulle vite delle persone. Un esempio lampante è quello della lavatrice. Questa macchina ha sicuramente liberato molte persone – prevalentemente donne – dal pesante lavoro domestico, riducendo il tempo e lo sforzo fisico necessari per lavare i panni. Tuttavia, questa “liberazione” ha anche comportato un paradosso: mentre la lavatrice ha ridotto il tempo dedicato al lavoro fisico, ha anche contribuito a liberarne per condurre altre forme di fatica quali ad esempio l'accudimento di minori e persone anziane, perpetuando una divisione di genere del lavoro di cura che la casalinga (o chiunque si occupi della gestione domestica) è spesso chiamata a svolgere, quasi sempre in condizioni di dipendenza economica da altri componenti della famiglia (prevalentemente uomini). In effetti, il tema non è tanto la lavatrice in sé, ma piuttosto la qualità della vita della persona che svolge il lavoro domestico, spesso invisibile e non valorizzato, che continua a essere un onere quotidiano per molte donne, per le quali la tecnologia ha trasformato alcune componenti ma non ha modificato radicalmente un modo di produzione profondamente diseguale.

Nel contesto odierno, il dibattito sul futuro delle tecnologie, in particolare dell'Intelligenza Artificiale, deve concentrarsi su come queste possano essere al servizio dell'umano, migliorando la sua qualità della vita e non, al contrario, sostituendolo o sfruttandolo. Le potenzialità dell'IA sono immense, e possono davvero rappresentare una risorsa per l'essere umano, ma solo se utilizzate correttamente. Purtroppo, l'adozione della tecnologia non sempre va in questa direzione, perché essa è orientata dall'umano ad operare in un contesto socio-economico che afferma – e non contrasta – i rapporti sociali iniqui.

Francesco Mannino

PhD in storia urbana, lavora a Catania con lo staff di Officine Culturali, l'associazione impresa sociale di cui è co-fondatore, presidente e project manager: con il suo gruppo lavora all'ampliamento sostenibile della partecipazione culturale e alla generazione di occupazione culturale con CCNL Federculture, formata specificatamente per tale obiettivo. Dal 2018 è membro del direttivo Federculture e dal 2020 al 2023 è stato coordinatore Sicilia di ICOM Italia. È stato consulente di Compagnia di San Paolo e di Fondazione Edison Orizzonte Sociale per l'accompagnamento di progetti di contrasto a base culturale delle disuguaglianze (povertà educative e relazionali).